

CS



CINESISTERS

*Organizza
la rassegna cinematografica*

Cinem Al Cinema
24_24 - parte 2'

dal 05 SETTEMBRE 2024
al 23 DICEMBRE 2024

Cinema "E. Fassino"
Via IV Novembre, 19 - Avigliana

Dal 05 Settembre 2024 al 23 Dicembre 2024

"CinemaAlCinema"

ORARIO SPETTACOLI : GIOVEDÌ: 1' Spet. ore 18.30 - 2' Spet. ore 21.15

LUNEDÌ: 1' Spet. ore 16.00 - 2' Spet. ore 18.30 - 3' Spet. ore 21.15

Giovedì Lunedì

~ **PROGRAMMA** ~

Giovedì Lunedì

Film Fuori Abbonamento

regia N. Conversa con T. Cassisa, G. Francesconi, K. Follesa, gen. Com. - **UN OGGI ALLA VOLTA - 05 Set. 09 Set.**

~ IN ABBONAMENTO ~

- 12 Set. 16 Set. - **E LA FESTA CONTINUA!** regia R. Guédiguian con A. Ascaride, J.-P. Darroussin - gen. Dram
19 Set. 23 Set. - **PAST LIVES** regia C. Song con G. Lee, S. Kirchner, T. Yoo - gen. Dram.
26 Set. 30 Set. - **FLY ME TO THE MOON: Le due facce della Luna** regia G. Berlanti con S. Johansson, C. Tatum - gen. Com.
03 Ott. 07 Ott. - **C'ERA UNA VOLTA IN BHUTAN** regia P. C. Dorji con T. Wangchuk, D. Lhamo, P. Z. Sherpa - gen. Com./Dram.
10 Ott. 14 Ott. - **IL GUSTO DELLE COSE** regia T.A. Hung con J. Binoche, B. Magimel-gen. Dram. **LUNEDÌ ore 15.45 - 18.30 - 21.15**

Film Fuori Abbonamento

FILM della STAGIONE 2024 - 17 Ott. 21 Ott.

- 24 Ott. 28 Ott. - **VANGELO SECONDO MARIA** regia P. Zucca con B. Porcaroli, A. Gassmann, L. Vitale - gen. Dram.
31 Ott. 04 Nov. - **TWISTERS** regia L. I. Chung con D. Edgar-Jones, G. Powell, A. Ramos - gen. Azi.
07 Nov. 11 Nov. - **FUGA IN NORMANDIA** regia O. Parker, C. Armstrong con M. Caine, G. Jackson - gen. Dram.

Film Fuori Abbonamento

FILM della STAGIONE 2024 - 14 Nov. 18 Nov.

- 21 Nov. 25 Nov. - **UNA STORIA NERA** regia L. D'Agostini con L. Casta, A. Carpenzano, G. De Plano - gen. Thr.
28 Nov. 02 Dic. - **IL TEOREMA DI MARGHERITA** regia Anna Novion con E. Rumpf, J.-P. Darroussin, C. Courau - gen. Dram.
05 Dic. 09 Dic. - **GLORIA!** regia M. Vicario con G. Bellugi, C. Gamba, V. Lucchesi - gen. Sto./Mus.
12 Dic. 16 Dic. - **ERA MIO FIGLIO** regia S. Gabizon con D. Kruger, R. Gere, M. McPhail, - gen. Dram.
19 Dic. 23 Dic. - **LA TERRA PROMESSA** regia N. Arcel con M. Mikkelsen, G. Lindh, A. Collin - gen. Bio./Sto.

L'ingresso ai film IN abbonamento è riservato **ESCLUSIVAMENTE** ai tesserati.

Giovedì 05 e Lunedì 09 Sett. - FUORI Abbonamento

Giovedì ore 18.30 - 21.15 Lunedì ore 16.00 - 18.30 - 21.15

UN OGGI ALLA VOLTA

(Idem - I. - 2024 - Com. - durata min. 101)

Regia: Nicola Conversa

Cast: T. Cassissa, G. Francesconi, F. Centorame, K. Follesa



Trama

Mancano 135 giorni all'esame di maturità ma Marco Martinelli, a differenza della madre, non sembra preoccuparsene malgrado abbia tre materie da recuperare. Una sera in un locale, dove si deve esibire il fratello Andrea che ha l'aspirazione di fare il cantante indie, conosce Giulia. Quando però poi le telefona, scopre che la ragazza gli ha dato il numero sbagliato. A rispondere è invece Aria, una ragazza che aveva già fatto l'esame di maturità l'anno prima e sul braccio ha tatuato la frase "un oggi alla volta". I due decidono comunque di vedersi e si cominciano a frequentare. Tra una notte al museo di sera e le sfide 'obbligo e verità', scoprono di piacersi ogni giorno di più. Ma lei però nasconde un drammatico segreto.

Recensione

“*Un oggi alla volta*” punta sulla semplicità, soprattutto nella parte brillante con gag come il vomito sul vestito da sposa, le corsi folle di Marco tra il pranzo dei 100 giorni e l'appuntamento con Aria, le caratterizzazioni della madre del protagonista e della professoressa Farini che risultano divertenti e anche piuttosto credibili. Per questo sa raccontare le paure, le crisi di panico ma anche i desideri dei protagonisti nel modo più diretto possibile. La semplicità in “*Un oggi alla volta*” non è sinonimo di banalità. Il film di Conversa mostra quello che gli viene chiesto, senza provare improbabili slanci autoriali e cercando di essere più aderente possibile alla vita di Marco e Aria. Forse si avverte lo scarto tra questa prima parte più comica e quella drammatica, non solo per il fatto che il film cambia tono ma perché, quando si filmano la paura e il dolore, c'è il rischio di caricare sia le scene-madri sia la recitazione degli attori. Però, anche se in qualche momento il film dà l'impressione di cercare la commozone a tutti i costi come nel discorso di Andrea oppure fa uscire troppo sbrigativamente dal film il padre di Aria interpretato da Cesare Bocci, mantiene comunque una sua bizzarra, vivace, leggerezza, evidente sia nella sequenza in ospedale e sia nel modo in cui vengono mostrati interni e stanze coloratissime che ribaltano la percezione grigia dei mélo terminali con giovani protagonisti. Quell'incrocio, 50 e 50, è il punto di svolta. Lo stesso punto di svolta di un film consapevole che è difficile trovare l'equilibrio giusto tra commedia e dramma ma riesce comunque a parlare sempre in prima persona anche grazie alle interpretazioni credibili sia di Ginevra Francesconi sia di Tommaso Cassissa che entra subito in sintonia con il personaggio di Marco e ricorda con qualche espressione proprio Nicolas Vaporidis alle prese con le sue “*Notte prima degli esami*”.

Giovedì 12 e Lunedì 16 Sett. - IN Abbonamento

Giovedì ore 18.30 - 21.15 Lunedì ore 16.00 - 18.30 - 21.15

E LA FESTA CONTINUA!

(*Et la fête continue!* - F./I. - 2023 - Com. - durata min. 106)

Regia: Robert Guédiguian

Cast: A. Ascaride, J.-P. Darroussin, G. Meylan, L. Naymark



Trama

Rosa è il cuore e l'anima del suo quartiere popolare nella vecchia Marsiglia. Divide la sua energia strabordante tra la sua famiglia numerosa e unita, il lavoro da infermiera e il suo impegno politico a favore dei più svantaggiati. Ma quando si avvicina alla pensione, le sue illusioni cominciano a vacillare. Sostenuta dalla vitalità dei suoi cari e dall'incontro con Henri, si rende conto che non è mai troppo tardi per realizzare i propri sogni, sia politici che personali.

Recensione

Il cinema e la politica, l'amore e la lotta per l'Armenia, le migrazioni e, come sempre, Marsiglia, culla e teatro dell'opera tutta di Robert Guédiguian e del suo gruppo di fedelissimi, irriducibili attori, guidati dalla moglie e musa Ariane Ascaride. Ogni volta è un incontro felice con questo cineasta e il suo sguardo umanista e puro, che ha ancora molto da dire alle nuove generazioni e che riflette con sincerità i sentimenti dei più vecchi, soprattutto coloro che sono ancora desiderosi di vita, esperienze e passioni, private quanto politiche. Ispirandosi ai tragici crolli di case a Marsiglia il 5 novembre 2018, in cui persero la vita otto persone, "*E la festa continua!*" è un inno alla fede nella vita in cui il regista, unendo sapientemente commedia, dramma e romanticismo, mette in azione un bel personaggio femminile in un contesto come sempre corale, anzi collettivo. Una grande famiglia di origine armena si confronta con la vita quotidiana e le sue sfide; ci sono amori che iniziano e amori che forse finiscono, coppie che sembrano infrangersi sugli scogli dell'eccessivo attaccamento alla tradizione e dialoghi tra genitori e figli che si incagliano per poi riprendere. Rosa, di professione infermiera e per vocazione al centro del nucleo familiare, riunisce tutti, anche i nuovi arrivati, attorno a un piatto tipico, gli spaghetti con noci e acciughe. È madre e nonna ma è anche attiva in politica, anche se meno sicura di un tempo, e capace di palpitare per amore. L'incontro con il padre della fidanzata del figlio, suo coetaneo, farà rinascere in lei il desiderio, mentre è combattuta all'idea di candidarsi per le elezioni locali. Il regista di *Gloria mundi* e *La casa sul mare* è abile, supportato dai suoi attori abituali nel dipingere la nascita di un sentimento tra persone mature, dapprima cauto poi difficile da nascondere: la classica seconda chance per chi ha tristi eventi alle spalle, perdite esistenziali che lasciano il segno. Parallelamente seguiamo i destini dei membri più giovani della famiglia, sempre all'ombra di una statua di Omero, cantore cieco che diventa simbolo di riscossa e prende in qualche modo la parola nel discorso finale. Non è tutto rose e fiori nel mondo di Guédiguian, benché l'utopia sia sempre il faro che ci guida: oggi le sorti del proletariato vacillano a causa delle spaccature che attraversano la sinistra, spiazzata nel mondo contemporaneo da una destra diffusa e pervasiva. Eppure, nonostante tutto, la festa continua.

Giovedì 19 e Lunedì 23 Sett. - IN Abbonamento

Giovedì ore 18.30 - 21.15 Lunedì ore 16.00 - 18.30 - 21.15

PAST LIVES

(Idem - U.S.A. - 2023 - Sent. - durata min. 106)

Regia: Celine Song

Cast: Greta Lee, Teo Yoo, John Magaro

Trama

Na-young e Hang-seo sono fidanzatini alle scuole medie, ma i genitori di Na Young devono trasferirsi da Seoul a New York. Da questa dolorosa separazione trascorrono dodici anni, dopo i quali Na-young, che ora si chiama Nora, e Hang-seo riescono a ritrovarsi e a comunicare via Skype. Di fronte all'impossibilità di incontrarsi nello stesso luogo, Nora sceglie di interrompere la relazione a distanza e concentrarsi sulla propria carriera di scrittrice a New York. Dopo altri dodici anni, Hang-seo vola a New York per vedere Nora.



Recensione

Chi siamo? Chi siamo stati? Chi avremmo potuto essere se le strade non si fossero divise? L'opera prima della drammaturga Céline Song, riflette in modo non banale su una questione esistenziale tanto basilica da rappresentare un grande rischio. La sua scrittura, e un pensiero formale molto consapevole riescono però a conferire a "Past Lives" un'apparente naturalezza che lo rende un film in cui è facile riconoscersi e al quale, proprio per questo, ci si abbandona con un piacere ovattato e malinconico. Le intenzioni di Song sono chiare fin dalla prima inquadratura, quando mette in scena frontalmente i tre personaggi del film seduti al bancone di un bar, avvolti in una luce calda e soffusa. La sequenza funziona esattamente come un'apertura del sipario: un'introduzione che attiva la posizione dello spettatore e che dichiara quanto la questione del punto di vista diverrà fondamentale. Con un salto indietro nel tempo, ci viene allora presentata la storia di Na Young - emigrata appena dodicenne dalla Corea al Canada al seguito dei genitori artisti - e della sua relazione con il compagno di scuola Hae Sung. Le ricadute di questo primo amore innocente e fanciullesco lungo gli anni sono la strada che Song sceglie di percorrere per riflettere sui rapporti, sui sentimenti, sugli accidenti e sulle scelte della vita. Non senza riferimenti autobiografici, il ritratto di Na Young diventa anche il modo che la regista sceglie per interrogarsi su cosa costruisca l'identità di chi appartiene a più culture, di chi si scopre intimamente guidato da sollecitazioni e retaggi non sempre concordi, non sempre facili da conciliare, non per forza pacificati. Una molteplicità che è una preziosa ricchezza ma anche un'ipoteca complessa da gestire. Con i toni pacati ma mai anodini della sua scrittura e con le forme eleganti e contemporanee di un cinema estetizzato ma tanto intelligente e misurato da non suonare artificiosamente leccato, Song riesce a trasmettere la complessità di una condizione emotiva, psicologica e culturale. Una complessità che ci parla della memoria atavica ma anche, molto, del nostro tempo, dell'essere fatalisti o al contrario concentrati nell'azione; di quanto la tecnologia diventata quotidiana possa riscrivere i tempi e gli spazi delle nostre vite e dell'infinità di sguardi che su di esse potremmo portare. Elaborando l'artificio narrativo classico della molteplicità dei punti di vista e una scrittura che intreccia i tempi e le prospettive in modo mai meccanico, Song si interroga e ci interroga su come si possa diventare spettatori della propria vita - e delle vite degli altri - quando ci si comincia a fare domande. E soprattutto di quali e quante possano essere queste domande, infinite come infinite sono le possibilità delle vite passate (e di quelle future).

Giovedì 26 e Lunedì 30 Sett. - IN Abbonamento

Giovedì ore 18.30 - 21.15 Lunedì ore 16.00 - 18.30 - 21.15

FLY ME TO THE MOON-Le due facce della Luna

(Idem - U.K. - 2024 - Com. - durata min. 132)

Regia: Greg Berlanti.

Cast: S. Johansson, C. Tatum, W. Harrelson, J. Rash



Trama

Cole Davis è il direttore del programma di lancio dell'atteso viaggio sulla luna dell'Apollo 11. Kelly Jones è una spregiudicata esperta di marketing che viene assunta per promuovere l'impresa spaziale il più possibile, per fomentare il popolo americano a seguire con passione la missione e gli sponsor a investirvi. Nel mezzo c'è la politica del governo Nixon, determinata a mostrare al mondo - con ogni mezzo a disposizione, oltre l'etica - che l'America approderà sulla luna ben prima della Russia.

Recensione

Un film-caleidoscopio, con dentro commedia, love story, dramma, metacinema e una spruzzata di thriller politico. È tutto questo *"Fly me to the moon"*, creatura ibrida o complessa a seconda dei punti di vista, diretta da Greg Berlanti. Nelle duplici vesti di produttrice e protagonista spicca Scarlett Johansson, che nella prima parte del film conosciamo come Kelly Jones, venditrice spregiudicata, bugiarda e persuasiva dalle multiple identità, imbattibile nel suo lavoro. La commedia sofisticata cede gradatamente il passo a una commedia romantica che si prende il suo tempo per partire, e parallelamente si aprono altre due strade narrative: il dramma della commemorazione della missione fallita Apollo 10, trauma da cui Davis stenta a riprendersi, e la costruzione a tavolino, o meglio in studio, del finto allunaggio. Una finzione voluta dai vertici della politica per rendere credibile l'incredibile e trasmettere al mondo, e all'elettorato americano, il prodigio della missione riuscita in diretta, anche qualora fosse nella realtà fallita. Un film enormemente ambizioso, che traccia tante, forse troppe, piste narrative con una regia non particolarmente efficace, che tuttavia riesce nell'intento di intrattenere, incuriosire, divertire, commuovere e far riflettere sulle manipolazioni multiple di una politica spregiudicata, decisa a calpestare ogni etica pur di mostrare al mondo intero la sua volontà di grandezza. Channing Tatum è credibile per quanto eccessivamente ingessato, Scarlett Johansson risulta perfettamente aderente al suo ruolo, tanto che è impossibile non affezionarsi al suo personaggio e agli incredibili escamotage pubblicitari inventati per "vendere" il sogno del viaggio sulla luna agli americani. Un'antieroina furbissima e scorretta, che solo nella seconda metà del film svela la sua vulnerabilità e il suo lato umano, utili in scrittura a non appiattirla su una silhouette solo caricaturale. Menzione speciale infine per il villain interpretato da Woody Harrelson, che riesce nell'impresa non scontata di far piacere al pubblico un personaggio sulla carta assolutamente detestabile.

Giovedì 03 e Lunedì 07 Ott. - IN Abbonamento

Giovedì ore 18.30 - 21.15 Lunedì ore 16.00 - 18.30 - 21.15

C'ERA UNA VOLTA IN BHUTAN

(The Monk and the Gun - F. - 2023 - Com. - durata min. 107)

Regia: Pawo Choyning Dorji.

Cast: T. Wangchuk, K. Choejey, D. Lhamo, P. Zangmo Sherpa

Trama

Bhutan 2006. Il re rinuncia a parte dei suoi poteri decidendo di indire per la prima volta elezioni democratiche. Alcuni funzionari statali vengono mandati nei villaggi per spiegare direttamente le dinamiche elettorali. In uno di essi un Lama decide di dotarsi di almeno un fucile per 'mettere le cose a posto'...



Recensione

Dopo aver affrontato, con uno stile semi-documentaristico, i temi legati all'educazione e al mondo rurale il regista torna ad occuparsi della propria terra volgendo lo sguardo ad un passato prossimo e ad un evento che hanno avuto un grande significato sia sul piano politico che su quello sociale. Perché le elezioni, concesse da una monarchia che ha deciso di diventare costituzionale con le elezioni per le due Camere nel dicembre 2007 e nel marzo 2008, hanno costituito davvero un cambiamento per molti inimmaginabile. Dal punto di vista occidentale un corpo elettorale formato da unità familiari e non da individui non può costituire un esempio di democrazia completamente attuata ma il film riesce ad offrire, con semplicità ma anche con sguardo acuto, la lettura di quali fossero le aspettative della monarchia e quanta confusione regnasse tra i sudditi. La necessità di dover organizzare una simulazione della tornata elettorale offre l'occasione per creare un clima da commedia in cui gli inviati del governo inventano tre partiti utilizzando delle ripartizioni generiche ma, soprattutto, dei colori. Con le conseguenze che si potranno apprezzare. C'è poi, a fare da fil rouge, la richiesta del Lama locale di poter avere delle armi con lo scopo dichiarato di mettere le cose a posto. L'ambiguità voluta dell'enunciato consente di creare un'aspettativa che opera su punti di vista e/o pregiudizi di chi guarda nei confronti di una forma di spiritualità che, come Dorji ricorda, nelle campagne più che nelle città costituisce ancora uno stile di vita in cui i monaci sono visti come l'incarnazione degli insegnamenti del Buddha e pertanto vengono venerati e rispettati. La presenza dell'americano, collezionista ma anche trafficante d'armi, offre l'occasione per mettere a confronto due mondi che si trovano agli antipodi. Nell'uno è ancora viva una forma di innocenza che il film mette in rilievo dandole la giusta dimensione senza mai ridicolizzarla (anche quando altri ne avrebbero magari colto l'opportunità). Nell'altro un'avidità malcelata. Un popolo che, mentre il mondo entrava nella galassia digitale, sceglieva di non introdurre né i telefoni cellulari né internet per salvaguardare il proprio stile di vita potrebbe essere rappresentato con modalità quasi favolistiche, come il titolo italiano sembrerebbe suggerire. Non è quello che accade qui. Ci viene semmai chiesto di interrogarci, senza che nessuno pretenda di farci la morale, su scelte e valori molto differenti dai nostri.

Giovedì 10 e Lunedì 14 Ott. - IN Abbonamento

Giovedì ore 18.30 - 21.15 Lunedì ore 15.45 - 18.30 - 21.15

IL GUSTO DELLE COSE

(La Passion de Dodin Bouffant. - F. - 2023 - Dram. - durata min. 145')

Regia: Tran Anh Hung.

Cast: J. Binoche, B. Magimel, E. Salinger, P. D'Assunção



Trama

Sul finire del XIX secolo in Francia Eugenie, cuoca sopraffina, e Dodin-Bouffant, famoso gastronomo, lavorano fianco a fianco da vent'anni. Il loro è un rapporto di reciproca fiducia che progressivamente si è trasformato in una relazione sentimentale. Eugenie però si ritrae dinanzi all'idea che si consolidi in un matrimonio. Lui però non ha intenzione di arrendersi e si muove, per ottenere il risultato desiderato, sul terreno che li accomuna: la cucina.

Recensione

Il rapporto tra cinema e cibo è ormai di lunga data ma un film come quello diretto da Tran Anh Hung segna decisamente una svolta in quello che è diventato quasi un sottogenere. Tran Ann Hung ha avuto poi, in fase di preproduzione, la collaborazione dello chef tristellato Pierre Gagnaire. Ne è nato un film che è distante anni luce da tutti i cooking game che la televisione ci propone perché il suo senso profondo non è la competizione ma la condivisione del sapere. Fin dalle prime inquadrature, e per l'intera durata del film, vegetali, carni e tutto ciò che contribuisce alla riuscita di un piatto (ivi compreso un profluvio di pentole in rame) sono al centro dell'inquadratura e vengono portati sullo schermo grazie ad uno sguardo che è al contempo tecnicamente attento e sensorialmente partecipe. Non stupisce venire a sapere che sul set, dopo lo stop di una ripresa, gli attori continuassero a mangiare perché anche le papille gustative dello spettatore, oltre che i succhi gastrici, entrano in attività. Si assiste davvero a una sorta di partitura in cui l'armonia degli elementi, dei colori degli stessi (immaginati) sapori si manifesta in tutta la sua delicata ma al contempo potente presenza. Su questo pentagramma sensoriale si sviluppano le note di un autunno della vita che vede due persone (una delle due preferisce l'estate mentre l'altra finisce con l'amarle tutte) comunicarsi sentimenti attraverso l'attenzione che mettono nella preparazione dei piatti. Mai, come si diceva, in competizione tra loro ma semmai con il desiderio di procurare all'altro (o ai commensali amici) un piacere particolare. Con, in più, un valore che si aggiunge e che completa il menu del film. Dodin e Eugenie hanno, come interessata collaboratrice, la piccola Pauline motivata dal desiderio di apprendere. Potrebbe diventare la futura Eugenie ma ha bisogno di qualcuno che condivida con lei non solo la passione per la cucina ma anche i segreti del mestiere. Qualcuno che sappia essere una guida che, come recita una massima zen ricca di saggezza, sia un vero maestro che "ti mostra la tua grandezza, non la sua". Dodin Bouffant potrebbe essere quella persona?

Giovedì 17 e Lunedì 21 Ott. - FUORI Abbonamento

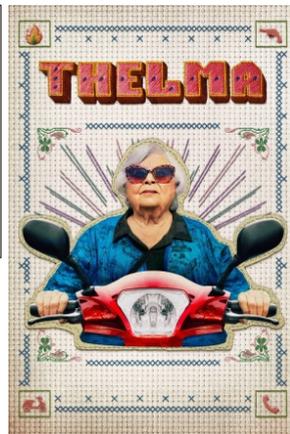
Giovedì ore 18.30 - 21.15 Lunedì ore 16.00 - 18.30 - 21.15

THELMA

(Idem - U.S.A. - 2024 - Com. - durata min. 97)

Regia: Josh Margolin

Cast: J. Squibb, F. Hechinger, R. Roundtree, P. Posey, C. Gregg.



Trama

Thelma Post ha più di novant'anni, è vedova da due, è autonoma ma non cammina più di tanto, anche perché cadere potrebbe risaltarle fatale; ci sente solo grazie alle protesi acustiche e la maggior parte delle volte quando incontra un viso noto, non saprebbe dire con certezza di chi si tratti. La tengono viva uno spirito indomito, una sana curiosità per il presente e le attenzioni del nipote Daniel. Quando cade vittima di una truffa telefonica, però, la puntura nell'orgoglio è tale che Thelma decide di andarsi a riprendere i soldi che le sono stati rubati, facendo affidamento solo sulla sua determinazione e sullo scooter elettrico di un vecchio amico che vive all'ospizio.

Recensione

La terza età è una risorsa creativa e, più prosaicamente, è anche un pubblico quantitativamente importante, che merita di vedersi rappresentato sullo schermo. L'opera prima di Josh Margolin, ispirata alla figura della vera nonna del regista, mette l'anziana signora al centro del racconto e costruisce attorno al suo corpo e alla sua età più che avanzata niente meno che un'action-comedy intelligente e inclusiva, che parla a pubblici generazionalmente diversi. Come un vecchia zia che ne ha viste tante, Thelma conta infatti al suo arco una frecciatina affettuosa e appuntita per chiunque ne abbia bisogno: per chi non vede la voglia di vivere dietro la difficoltà nei movimenti, ma anche per chi non accetta i propri limiti; per chi non si accorge della solitudine e dell'abbandono, ma anche per chi è iperprotettivo e paralizza giovani e anziani fornendo un'assistenza continua e non richiesta. Discorsi seri, attraversati dal film con ostinata leggerezza, tanto che la scena più terribile coincide con quella più comica in assoluto, complice un accidentale colpo di pistola. Si scherza su tutto, dagli inseguimenti tipici dei film d'azione, che qui si svolgono a passo d'uomo nei corridoi del ricovero, alla memoria che è un lontano ricordo, alle morti terribili dei coetanei di Thelma, ai difetti che non passano e anzi con l'età peggiorano (per cui Ben può parlare per ore dei meloni della mensa), ma tutto diventa anche occasione narrativa, fonte di umorismo o di piccoli colpi di scena. L'unica cosa su cui non si scherza è l'affetto tra nonna e nipote: la novantaquattrenne June Squibb e il giovane Fred Hechinger nei panni dello spaesato Danny, sono una coppia cinematograficamente riuscita, al centro di una tenera e quotidiana missione impossibile. «Non pensavo di vivere così a lungo» confessa Thelma a Danny, che si preoccupa per lei e la vorrebbe sempre al sicuro tra le mura di casa. L'età media si è alzata e persino il cinema ha capito che non può più mandare le attrici in pensione a quarant'anni.

Giovedì 24 e Lunedì 28 Ott. - IN Abbonamento

Giovedì ore 18.30 - 21.15 Lunedì ore 16.00 - 18.30 - 21.15

VANGELO SECONDO MARIA

(Idem - I. - 2024- Dram. - durata min. 108')

Regia: Paolo Zucca

Cast: B. Porcaroli, A. Gassmann, L. Vitale, L. Capuano

Trama

Sogna l'Egitto Maria e la grande biblioteca di Alessandria, sogna di andarsene lontano verso freschi giardini dove i frutti si possono mangiare ma il mondo intorno la vuole maritare, scambiandola con pecore e miseria. Selvaggia e ribelle, Maria rifiuta un ricco pretendente e poi è promessa a Giuseppe, un "vecchio gigante" che la rispetta e di cui diventa l'allieva prediletta, perché questa giovane donna vuole conoscere la lingua greca e la meridiana. Almeno fino a quando un angelo appare, batte le ali e l'annuncia madre del figlio di Dio. Per Maria è soltanto un altro uomo a disporre del suo corpo, ingravidandolo. Decisa a fare finalmente la sua volontà, si tufferà tra le braccia di Giuseppe per 'attraversare' insieme la più grande avventura del mondo: l'amore.



Recensione

Partendo dal romanzo omonimo di Barbara Alberti (*Il Vangelo secondo Maria*), Paolo Zucca dirige un'anti-narrazione mariana cercando una Maria più 'vera', più compiuta, a cui prova a restituire la sua condizione pienamente umana. Apolitica e asessuata, nel nostro immaginario è depositata come vergine pia sotto le spoglie di una suora, per elevarla meglio a dea e a irraggiungibile mito verginale. Il "*Vangelo secondo Maria*" non si occupa della nascita e della morte del figlio Gesù ma si spinge più indietro nel tempo, ritrovando la sua giovinezza e il suo carattere, segnato dal furore di Erode (Carmelo Bene), e rendendole la sua sessualità e la sua indipendenza. Nessun processo ai teologi che hanno costruito la visione ufficiale di Maria, di cui si ricorda la dimensione storica e le ambizioni escatologiche. Va da sé che la grazia, l'empatia e le precauzioni non basteranno a placare i credenti ma del resto il cinema, come la scienza, non è fatto per sostenere dogmi. Giocando in sogno con l'iconografia mariana, la protagonista si sogna statua sacra in processione, Il film rende Maria più familiare, collocandola nel suo contesto spaziale e temporale. Giovane fanciulla ebrea dentro un mondo arcaico dalla spiritualità ancora primitiva, Paolo Zucca la incarna, per scoprire chi fosse questa donna la cui vita è stata intenzionalmente cancellata per farne un grido del cuore, il grido della fede: "Santa Maria, Madre di dio!". Se per la Chiesa e per i credenti, è l'immensità del mistero del Dio fatto uomo, la divinizzazione di Gesù ha provocato la perdita progressiva della consistenza umana di Maria. Ricettacolo del figlio di Dio, non poteva evidentemente avere un destino al di fuori di questo ma il film se ne 'inventa' uno radicato nei testi, nell'archeologia e nella Sardegna tellurica e vibrante, dove regnano gli uomini e i loro riti violenti. Con i suoi grandi occhi chiari, la Maria di Benedetta Porcaroli interrompe quei volti, concessione formale alle fonti, disegnando un femminile che ha tutta la fantasia irresponsabile del primo francescanesimo. Un femminile moderno e più complesso - si tratta della donna prima della Madre - che denuncia la secolare e scomoda realtà della misoginia. Perché nel lontano passato le cose erano altrettanto complicate, altrettanto intrise di potere, privilegi e politica. Le voci sovversive le ascoltiamo solo cercando diligentemente ai margini, guardando con attenzione tra immaginazione e realtà.

Giovedì 31 e Lunedì 04 Nov. - IN Abbonamento

Giovedì ore 18.30 - 21.15 Lunedì ore 16.00 - 18.30 - 21.15

TWISTERS

(Idem - U.S.A. - 2024 - Avv./Azion. - durata min. 117)

Regia: Lee Isaac Chung.

Cast: D.E. Jones, G. Powell, A. Ramos, B. Perea, M. Tierney



Trama

Kate Cooper è un'ex cacciatrice di uragani segnata dall'incontro devastante con un tornado durante i suoi anni al college. Kate, che ora studia i percorsi degli uragani al riparo nel suo ufficio di New York City, viene spinta a tornare in campo dal suo amico Javi per testare un innovativo sistema di tracciamento. Il suo percorso incrocia quello di Tyler Owens, un'affascinante e spericolato superstar dei social media che si diverte a postare le sue avventure a caccia di tempeste con il suo gruppo: più sono pericolose, meglio è! Con l'intensificarsi della stagione delle tempeste, si scatenano fenomeni terrificanti mai visti prima e Kate, Tyler e le loro rispettive squadre si ritrovano sulla traiettoria di molteplici sistemi temporaleschi che convergono sull'Oklahoma centrale e che metteranno a dura prova la loro sopravvivenza.

Recensione

“*Twisters*”, è ufficialmente un “sequel stand alone” di *Twister* del 1996, anche se alla fine dei conti è più corretto indicarlo come un vero e proprio remake. Anzi, meglio ancora, come il manuale di “come si fa un buon remake“. Il segreto del successo della pellicola diretta da Lee Isaac Chung sta proprio nella sua capacità di recuperare il materiale originale e mettersi completamente al suo servizio per poi adattarlo ai tempi odierni, cambiando quel tanto che basta per aggiornarlo, senza alterarne quasi per nulla lo spirito. I difetti che ha, rientrano nel suo essere a volte troppo teorico, quasi scolastico, pur rimanendo sempre e comunque nei confini della funzionalità. La scelta di lavorare meticolosamente sulla fedeltà alla sceneggiatura originale permette non solo di avere un canovaccio da subito ben strutturato sul quale poter costruire un'impalcatura, ma anche di usare gli archetipi presenti in “*Twister*” (1996) a proprio piacimento, cercando di rinnovarne l'immaginario e nel mentre conquistarsi una fetta di pubblico già affezionata ad un certo tipo di cinema. Il tornado viene presentato non solamente nella sua funzione di rappresentazione della Natura contro l'Uomo, che è stato un chiodo fisso per un certo cinema d'intrattenimento ad alto budget per tantissimo tempo, ma anche per la sua funzione metaforica. La vita stessa, o almeno, i momenti tipici della vita stessa, sono dei tornado che bisogna affrontare, a volte domandoli e a volte abbandonandosi a loro. Il film è molto esplicito su questo fronte, sia nei dialoghi e sia nelle tante scene in cui i personaggi si ritrovano a riflettere su stessi e a compiere scelte cruciali, mentre sono nell'occhio del ciclone. Se qualche sbavatura c'è la si può trovare nei momenti di eccessiva didascalìa. Ottimamente trasportato nel XXI secolo invece la sfida tra la dimensione umana e quella divina. La pellicola vive quindi un ottimo equilibrio tra il suo lato d'intrattenimento e quello di analisi antropologica, oltre che di una messa in scena a dir poco impressionante. L'uragano non è solo un effetto speciale, la catastrofe tocca le persone: Lee Isaac Chung parla di cambiamento climatico senza nominarlo, denuncia la speculazione della tragedia e ricorda la necessità di una rete solidale.

Giovedì 07 e Lunedì 11 Nov. - IN Abbonamento

Giovedì ore 18.30 - 21.15 Lunedì ore 16.00 - 18.30 - 21.15

FUGA IN NORMANDIA

(The Great Escaper - U.K. - 2023 - Bio. - durata min. '96)

Regia: Oliver Parker.

Cast: M. Caine, G. Jackson, J. Standing, D. Vitalis, W. Fletcher

Trama

Dover, 2014. Bernie Jordan ha quasi novant'anni e un grande sogno: quello di partecipare al 70esimo anniversario dello Sbarco in Normandia, l'evento storico cui l'uomo ha partecipato come giovane recluta in Marina il 6 giugno del 1944. Irene detta Rene, sua moglie da 70 anni, è malata e ricoverata in una casa di cura dove anche Bernie ha deciso di trasferirsi per non stare lontano da lei, anche se lui è ancora abbastanza autonomo e indipendente. Quando scopre di essere arrivato troppo tardi per prenotare il viaggio organizzato dai reduci di Dover intenzionati a partecipare alle celebrazioni del D-Day, Bernie decide di partire da solo, con il benestare di Rene che non avverte il personale della casa di cura affinché non impedisca al marito di realizzare il suo sogno. Durante il viaggio Bernie farà amicizia con un ex combattente della Royal Air Force, anche lui reduce dello Sbarco, ed entrambi si confronteranno con i fantasmi del loro passato militare.



Recensione

"Fuga in Normandia" è basato sulla vera storia di Bernie Jordan, noto ai media con il soprannome di "il grande fuggitivo" per quella sua iniziativa spericolata, a quasi novant'anni. Il regista Oliver Parker ha voluto raccontare quella vicenda senza inutili sentimentalismi, creando una storia asciutta e rigorosa che non mette mai in ridicolo gli anziani e non pigia mai l'acceleratore sul patetismo. Ciononostante *"Fuga in Normandia"* è un film struggente che parla del ricordo, e di quelle guerre i cui reduci poi hanno cercato per tutta la vita di rimuovere la dolorosa memoria. Soprattutto il film parla del senso di colpa che molti militari hanno provato per non essere riusciti a salvare un compagno o a indirizzare meglio le loro pallottole. E parla dell'amore pluridecennale fra due anziani che non hanno mai smesso di provare passione e intimità. Per interpretare questa storia delicata e profonda ci volevano due interpreti straordinari, e Parker li ha trovati in Michael Caine e Glenda Jackson, lui al suo ultimo ruolo prima del ritiro dalle scene, lei al suo ruolo finale prima della scomparsa nel 2023. Entrambi sono credibili e amabili nei panni di Bernie e Rene, una coppia piena di ironia e di saggezza, ancora pronta a mettersi in gioco, nonostante gli acciacchi. Allo stesso tempo nessuno dei due assume atteggiamenti stupidamente giovanilistici, né alcuno di quei vezzi narcisistici che spesso caratterizzano le star del cinema nella terza età, e che comportano l'uso di filtri, trucchi e dosi massicce di chirurgia plastica. Caine e Jackson sono due bellissimi vecchi, fieri di come sono arrivati (insieme) alla loro veneranda età e della loro magistrale esperienza di attori. *"Fuga in Normandia"* è molto commovente, soprattutto nelle scene che coinvolgono gli autentici reduci dello Sbarco (bellissimo il loro ritrovarsi sulla spiaggia), e manda un messaggio contro tutte le guerre, creando un emozionante incontro pacificatore fra veterani inglesi e tedeschi, e un momento di cordoglio al cimitero di Bayeux dove sono seppelliti più di 5000 caduti britannici, descritti come "un enorme spreco". Ma c'è anche il momento in cui una donna francese si avvicina per ringraziare Bernie per quell'azione risolutiva del passato, necessaria per porre fine ad un male più grande.

Il regista: *"L'importanza di chiamarsi Ernest"* ('02); *"Dunkirk"* ('14); *"Fuga in Normandia"* ('23).

Giovedì 14 e Lunedì 18 Nov. - FUORI Abbonamento

Giovedì ore 18.15 - 21.15 Lunedì ore 18.15 - 21.15

IL GLADIATORE II

(Gladiator 2 - I. - 2024 - Sto./Dram. - durata min. 147)

Regia: Ridley Scott

Cast: P. Mescal, P. Pascal, C. Nielsen, D. Washington



Trama

Sequel de Il gladiatore, la vicenda è ambientata due decenni dopo la morte di Massimo Decimo Meridio (Russell Crowe) nell'arena, durante il suo combattimento contro l'Imperatore Commodo (Joaquin Phoenix). In fin di vita Massimo implora il popolo affinché Roma torni a essere la grande città eterna con il potere – scevro da corruzione – in mano al Senato. Purtroppo il sogno di Massimo non si avvera e nel presente della storia Roma è governata da due crudeli imperatori, i fratelli Geta e Caracalla. Intanto Lucio Vero, figlio di Lucilla, e nipote dell'imperatore assassinato Marco Aurelio, si è allontanato da Roma e dai complotti politici della sua famiglia. Vive in mezzo alla foresta con la moglie e il figlio nella città costiera di Numidia. Nonostante abbia cercato di stare alla larga dalla sua famiglia e di vivere una vita tranquilla, la guerra bussa alla sua porta quando soldati romani guidati da Marco Acacio, alla conquista della Numidia, lo catturano e lo riportano a Roma come schiavo. Il generale Marco Acacio è stato addestrato da Massimo Decimo Meridio, il Gladiatore del film del 2000. Marco rappresenta per Lucio tutto ciò che lui odia di Roma. Lucio ricorda il gladiatore Massimo e il rispetto che aveva per lui e quando viene venduto per diventare anche lui un gladiatore decide di usare questa sua posizione precaria a suo vantaggio. Intanto Lucilla, sua madre, non lo riconosce quando lo vede nell'arena ed è usata come leva da Geta e Caracalla per controllare il generale Marco Acacio. Ci sono ancora alcuni senatori che vorrebbero opporsi alla corruzione dilagante come il senatore Gracco (Derek Jacobi) ma la situazione è complessa e trovare una soluzione politicamente solida è un arduo compito che necessita di vari fattori, compreso il favore del popolo.

Recensione

L'attesa è finita. *Il Gladiatore II*, il tanto agognato sequel del capolavoro di Ridley Scott, è pronto a conquistare il grande schermo e, forse, anche la statuetta dorata. Le prime reazioni dopo la proiezione di Los Angeles sono unanimemente positive: un'epopea visivamente sbalorditiva, un cast stellare e un'azione che lascia senza fiato. Il pubblico è tornato a sognare l'antica Roma, immerso in un mondo di intrighi, vendette e combattimenti all'ultimo sangue. La trama segue Lucius, interpretato da Paul Mescal, nipote di Marco Aurelio, costretto a combattere come gladiatore in un'epoca di nuovi imperatori. Ma è Denzel Washington a rubare la scena: il suo Macrinus, freddo e calcolatore, ha conquistato il favore della critica. La sua interpretazione è già stata definita magistrale, capace di evocare le atmosfere cupe e intense di *"Training Day"*. Molti critici lo vedono già come il favorito per l'Oscar come miglior attore non protagonista, un riconoscimento che coronerebbe una carriera già ricca di successi con già due statuette conquistate. Ridley Scott, già nominato all'Oscar per tre volte, spera che questa sia l'occasione giusta per ottenere finalmente l'ambita statuetta. *Il Gladiatore II* non solo ambisce a eccellere nelle categorie tecniche, ma potrebbe puntare anche ai riconoscimenti principali, come miglior film e miglior regia. Con una data di uscita fissata per il 14 novembre 2024, il film è pronto a conquistare il pubblico italiano e a lasciare un segno indelebile nella stagione dei premi.

Giovedì 21 e Lunedì 25 Nov. - IN Abbonamento

Giovedì ore 18.30 - 21.15 Lunedì ore 16.00 - 18.30 - 21.15

UNA STORIA NERA

(Idem - I. - 2024 - Thril. - durata min. '100)

Regia: Leonardo D'Agostini.

Cast: L. Casta, A. Carpenzano, C. Dell'Anna, L. Gavino, M. Sgueglia

Trama

Carla è francese, ha tre figli e un marito violento, Vito, che per un ventennio l'ha riempita di botte e di minacce. A nulla sono valse le denunce e i ricoveri della donna ma finalmente, grazie all'aiuto di una struttura per donne vittime di violenza domestica, è riuscita a separarsi. Ma Vito non si rassegna, e nonostante abbia un'amante da oltre un decennio continua a considerare Carla sua esclusiva proprietà. Per il suo quinto compleanno la figlia minore della coppia, Mara, chiede alla madre di festeggiare anche col papà, e Carla acconsente. Quel che succede dopo condurrà alla morte di Vito e all'arresto di Carla con l'accusa di omicidio premeditato e non, come asserisce la donna, per legittima difesa. Tantopiù che anche lei ha un amante che potrebbe averla assistita nell'organizzare il delitto.



Recensione

"Cronaca di una tragedia annunciata" potrebbe essere il sottotitolo del film, del resto "l'abbiamo sempre saputo che finiva male", è la frase che si ripetono un po' tutti, in particolare i figli Nicola e Rosa. E qui il punto non è tanto capire se alla fine i giudici riconosceranno a Carla l'attenuante della legittima difesa, quanto allargare il punto di vista sul vissuto di un microcosmo familiare che per decenni ha introiettato quelle violenze proteggendosi come meglio poteva. Rispetto a *Il campione*, riuscitissima commedia amara e dai toni crepuscolari, Leonardo D'Agostini cambia completamente registro; questa volta con un occhio rivolto agli esempi più classici del genere, firma un noir che alterna alla vicenda processuale la cronaca del dramma familiare, dove gli episodi della violenza domestica sono relegati nei pochi e brevi flashback che hanno il compito di evocarla. Il film esplora personaggi con "dilemmi morali impossibili" e solleva interrogativi: cosa succede ai figli di una madre che ha subito soprusi per venti anni? E quanto è disposta a pagare una donna vittima di violenza per salvarsi la vita? In *"Una storia nera"* nulla ha un contorno ben definito e il confine tra vittima e carnefice resta labile, soprattutto nella percezione della figlia Rosa, poco disposta a perdonare alla madre un gesto così estremo. Di tutt'altro avviso è invece il figlio maggiore a cui Carla affida la responsabilità di "pensare alle sue sorelle" e tenere unito ciò che rimane della famiglia: ma il rischio è che Nicola finisca per riproporre quel maschile violento e tossico contro cui Carla ha deciso di ribellarsi. Lo si avverte in diverse occasioni che culmineranno nella scena in cui il ragazzo finisce per scaricare la propria rabbia sulla sorella più grande, la strattona, le urla contro e le dà uno schiaffo. Non tutto scorre alla perfezione soprattutto per dei passaggi poco plausibili, a funzionare invece è tutta la parte processuale scandita dalla giusta tensione e dall'incalzare della pruriginose (e queste sì, ahinoi verosimili) domande dell'accusa nel tentativo di scandagliare la vita sentimentale della protagonista con il nuovo compagno. I punti in comune con un'altra "storia nera" di questa stagione cinematografica, *"Anatomia di una caduta"*, sono più di uno: la morte misteriosa di un uomo, anche se qui la dinamica sembra rivelarsi sin da subito molto più chiara, e una donna alla sbarra degli imputati. Ad essere diversa è la resa meno tesa e con colpi di scena non così imprevedibili.

Giovedì 28 e Lunedì 02 Dic. - IN Abbonamento

Giovedì ore 18.30 - 21.15 Lunedì ore 16.00 - 18.30 - 21.15

IL TEOREMA DI MARGHERITA

(Le Théorème de Marguerite - F. - 2023 - Dram. - durata min. '112)

Regia: Anna Novion

Cast: E. Rumpf, J.P. Darroussin, C. Courau, J. Frison, S. Bonny

Trama

Dottoranda in matematica all'École normale supérieure, la talentuosa Margherita è talmente a suo agio da girare in pantofole per la facoltà. Il futuro sembra scritto, tra una discussione di tesi con il professor Werner e una carriera davanti per cercare di dimostrare, chissà, la mitologica congettura di Goldbach. Ci vuole il nuovo arrivato Lucas per notare un errore che rimette in discussione la tesi e per estensione la vita stessa di Margherita, che reagisce mollando tutto e ricalcolando il suo percorso altrove.



Recensione

Una regia efficace che coccola lo spettatore e lo conquista con il gusto gentile di un'ossessione filosofica. Con alle spalle un paio di lungometraggi e alcune regie televisive, Anna Novion dirige in modo efficace se non particolarmente originale una storia tutta incentrata sulla magia della matematica, tema difficile da tradurre al cinema e proprio per questo intrigante. È un mondo fatto di sogni di gloria senza tempo, a caccia di prove che da secoli ci sfuggono, e di lavagne enormi che sovrastano gli umani e faticano a contenere un fiume di formule. Lavagne che, scorrendo l'una sull'altra, recidono come una ghigliottina le certezze di Marguerite nel primo atto, lasciandola senza parole e senza il coraggio di voltarsi verso una platea di colleghi esterrefatti. Lavagne che tornano poi più avanti, stavolta prive di binari, fluide e pitturabili su ogni superficie di un appartamento fino a inglobarlo di possibilità e speranze. Sarà una delle sequenze più ispirate in un film che, come la sua protagonista, non sempre trova facile scavalcare i confini prestabiliti della narrazione; al di là dell'ambientazione, "Il Teorema di Margherita" segue essenzialmente un canovaccio molto standard. Una volta stabilito che non ci saranno sorprese, si può però godere del ritratto riuscito di una ragazza che si accorge di aver consacrato alle aule universitarie una parte forse troppo grande del suo essere. È buffo che a interpretarla, in tutta la sua guardinga timidezza, ci sia una performer vivace come Ella Rumpf, una gran parte di umanità dietro agli occhialini, Rumpf procede poi a ritrovarla passo dopo passo, attraverso incontri e re-incontri che la portano alla periferia di Parigi, tra ristoranti cinesi e partite clandestine di Mahjong. Se la matematica si fonda sulla capacità di immaginare strade nuove verso un obiettivo lontano, il film di Novion offre invece il piacere complementare di un già visto che coccola lo spettatore e si declina al gusto gentile di un'ossessione filosofica, ricordandoci che abbandonarla per un po' aiuta sempre a rimetterla a fuoco.

Giovedì 05 e Lunedì 09 Dic. - IN Abbonamento

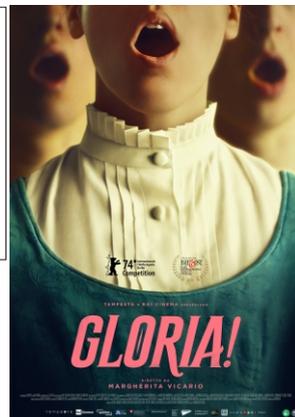
Giovedì ore 18.30 - 21.15 Lunedì ore 16.00 - 18.30 - 21.15

GLORIA!

(Idem - I. - 2024 - Dram. - durata min. '100)

Regia: Margherita Vicario

Cast: G.Bellugi, C.Gamba, V.Lucchesi, M.V. Dallasta.



Trama

All'alba del 1800, l'istituto religioso Sant'Ignazio deve prepararsi a un evento storico: dal conclave veneziano emerge il nuovo Papa Pio VII, che per l'occasione visiterà tutte le chiese del Veneto e a Sant'Ignazio presenzierà a un concerto organizzato per lui. A capo del coro composto da ragazze orfane cresciute nell'istituto c'è Perlina, il quale però è in crisi d'ispirazione e scarica la frustrazione sulle povere musiciste, oltre che sulla cameriera Teresa, una ragazza che non parla ma possiede un grande talento musicale. Con il concerto che si avvicina a grandi passi, saranno le giovani a prendere in mano il destino dell'istituto per proporre una musica decisamente poco classica.

Recensione

È un fulmine a ciel sereno questo esordio di Margherita Vicario, giovane attrice e cantante oltre che figlia d'arte. Cinema e musica fanno evidentemente parte del suo DNA, ma lascia comunque stupiti il livello del suo primo film, un travolgente "feel-good movie" dalla carica sovversiva che remixa il basso e l'alto, e il classico e il contemporaneo. Dietro i codici di un racconto consapevolmente popolare, che strizza l'occhio a un pubblico ampio, c'è l'intento di gettare luce su intere generazioni di donne che in quell'epoca venivano educate come musiciste di alto livello ma senza possibilità di affermarsi o di trovare un'espressione artistica propria. Talenti sacrificati al patriarcato e ai rigidi ranghi dell'organizzazione cattolica, e che la regista omaggia inventando un gruppo di ribelli che uniscono i loro strumenti per creare delle melodie "pop" in grado di scardinare le catene. Fin dalla prima sequenza, in cui la protagonista Teresa immagina una sinfonia ritmata fatta dei gesti quotidiani tra le pulizie in cortile, è evidente il brio scanzonato e ammiccante che anima il film, sempre sul punto di esplodere in un canto liberatorio e completamente anacronistico. Ma per cavalcare questa tensione ci vuole del coraggio autentico, lo stesso che serve alle cinque protagoniste per aprirsi l'una alle altre, in una serie di nottate al lume di candela attorno al prototipo di un nuovo, bellissimo pianoforte. Film fresco che cavalca l'onda di tempi che cambiano, come quella rivoluzione francese di cui si mormora a mensa e che pare porterà finalmente un po' di libertà per tutte. Da questo punto di vista è apprezzabile il modo in cui si consuma la tanto attesa visita del papa, la cui autorità finisce per essere messa alla berlina pure lei. D'altra parte non può essere un caso, quando tutte le parti maschili principali sono affidate a comici d'altri tempi come Elio, Natalino Balasso e Paolo Rossi (quest'ultimo una scelta non banale in un ruolo corposo che ne beneficia molto). L'italo-francese Galatea Bellugi guida poi il gruppo delle protagoniste con luminosa determinazione, facendosi tutt'uno con la musica (con pezzi di Vicario stessa) e con il vivace sound design che coinvolge lo spettatore in un inno al potere collettivo della musica popolare.

Giovedì 12 e Lunedì 16 Dic. - IN Abbonamento

Giovedì ore 18.30 - 21.15 Lunedì ore 16.00 - 18.30 - 21.15

ERA MIO FIGLIO

(Longing - Canada - 2024 - Dram. - durata min. '111)

Regia: Savi Gabizon

Cast: D. Kruger, R. Gere, J. Clement, M. McPhail, T. Sanelli

Trama

Daniel è un ricco newyorkese che non ha mai voluto figli. Un giorno incontra la sua ex fidanzata canadese di vent'anni prima che gli rivela due cose agghiaccianti: suo figlio è morto in un incidente stradale e il padre era proprio Daniel. Inizia così per lui un viaggio in cerca di un figlio mai conosciuto. Per capire che tipo di persona fosse e costruirsi dei ricordi ex novo parlerà con i suoi amici, i compagni di college e la professoressa che gli aveva rubato il cuore, in un crescendo di scoperte non sempre piacevoli che diventerà per lui una vera e propria ossessione.



Recensione

Un film tormentato sui rimpianti e sulla difficoltà di lasciar andare. È incentrato su questo il nuovo lavoro scritto e diretto dal pluripremiato regista israeliano Savi Gabizon. Molto deve alla caratura del suo protagonista, un Richard Gere convincente nel ruolo drammatico di un magnate costretto a fare un bilancio della propria esistenza, dopo una vita passata senza il minimo desiderio di paternità. Diventa padre suo malgrado, proprio quando apprende di aver avuto un figlio e che quel figlio non esiste più. Uno shock che apre una voragine di rimpianti, diventando uno strappo impossibile da ricucire. La sua elaborazione del lutto diventa presto riappropriazione del tempo perduto, e il regista si sofferma a raccontare questo viaggio in un passato mai vissuto. Il passato di suo figlio. Così si spiegano le chiacchierate con chi lo ha conosciuto, ma anche l'ostinazione a difenderne anche le parti più ombrose, dalla droga all'ossessione per la sua sensibile professoressa, interpretata da Diane Kruger. Una scena tra l'erotico e l'onirico alla Ari Aster è la cifra della spirale di dolorosa follia in cui cade a poco a poco il protagonista, che decide addirittura di organizzare un matrimonio postumo tra suo figlio e una ragazza, anche lei venuta a mancare tragicamente. È un film che fa riflettere su temi giganti, dalla perdita alla paternità, dai turbamenti dell'adolescenza all'amore tossico e psicologicamente violento che un ragazzo può provare. La regia non spicca particolarmente per maestria o guizzi stilistici, ma sa mantenere salde le redini del dramma anche quando la narrazione deraglia sui binari del delirio del protagonista, riuscendo a firmare una storia solida, triste, ma capace di farci addentrare nella condivisione del dolore del protagonista. Gere fa tutto il resto, facendosi carico della forte emotività di un ruolo massiccio per nulla semplice, ma ricco di sfumature. Una volta tanto non interpreta l'eroe romantico, anzi è il suo esatto opposto. Un uomo egoista, assente, che si ritrova suo malgrado catapultato in quell'universo familiare che ha sempre intenzionalmente allontanato. Il pubblico segue con empatia questo viaggio negli inferi di un padre in lutto, seguendone tutto il ritmo volutamente funereo. Ci vuole tempo per comprendere, accettare, conoscere e condividere il dolore. Questo film lo ricorda, forte dell'interpretazione misurata e mai caricaturale del suo inossidabile Gere.

Giovedì 19 e Lunedì 23 Dic. - IN Abbonamento

Giovedì ore 18.30 - 21.15 Lunedì ore 16.00 - 18.30 - 21.15

LATERRA PROMESSA

(Bastarden - Dan. - 2023 - Bio. - durata min. '120)

Regia: Nikolaj Arcel.

Cast: M. Mikkelsen, A. Collin, S. Bennebjerg, K. Kujath Thorp

Trama

Danimarca 1775. Il capitano Ludvig von Kahlen, dopo aver combattuto per molti anni nell'esercito, una volta in congedo dopo la fine della guerra, decide di realizzare un progetto che sembra una pura

E semplice utopia. L'idea è quella di rendere coltivabile la brulla ed arida brughiera che copre una vasta area del Paese. Gli viene concessa la possibilità solo perché non chiede finanziamenti immediati ma solo un titolo nobiliare e dei diritti di proprietà qualora l'impresa avesse buon esito. Non sa che ad attenderlo c'è un nobile latifondista privo di qualsiasi senso morale che si ritiene, senza averne alcun diritto, proprietario del terreno.



Recensione

Nikolaj Arcel, torna ad affrontare un episodio della storia danese. Il capitano Ludvig von Kahlen non è il frutto della fantasia della scrittrice Ida Jessen ma è realmente esistito ed ha tentato, con grande impegno e contro ogni circostanza avversa, di rendere fertile la brughiera in nome di un re, Frederik V, che non aveva mai incontrato ed avendo la stragrande maggioranza dei componenti dei consiglieri di corte scettici quando non direttamente avversi al progetto. Arcel imposta la narrazione seguendo la traccia, a volte in modo un po' troppo pedissequo, di un glorioso genere cinematografico: il western. Abbiamo la terra da conquistare e bonificare, abbiamo i coloni più o meno recalcitranti, abbiamo la donna forte pronta ad affrontare le avversità e, soprattutto, abbiamo l'eroe e abbiamo il cattivo. Quest'ultimo è perfido, perverso e crudele da far invidia agli spaghetti western, capace di far seguire ad un'efferatezza un'altra ancor più sadica e distruttiva. In nome di un preteso diritto sostenuto da una sostanziale stupidità. Contro di lui ovviamente abbiamo l'eroe che però, nella concezione del regista non rappresenta l'utopista pronto a sfidare chiunque pur di tentare l'impossibile. Arcel lo vede piuttosto come colui che è praticamente posseduto da un'unica idea che gli fa perdere di vista la complessità di una vita che può essere pienamente vissuta solo se se ne colgono i molteplici aspetti, talvolta anche caotici, ma degni di attenzione e partecipazione emotiva. Per delineare un personaggio simile era necessario, se non addirittura indispensabile, un attore che desse concretezza a questa condizione psicologica e caratteriale. Un attore cioè che incarnasse quel titolo originale Bastarden che può essere letto in vari modi. È grazie a Mads Mikkelsen che il film può superare il limite dato dalla struttura narrativa di cui sopra e provare a cercare una sua originalità. Il suo volto intagliato nella pietra e il suo sguardo danno a Kahlen la giusta frenesia di chi è posseduto dal demone del 'fare', del portare a compimento, del raggiungere l'obiettivo prefissato, dell'elevarsi socialmente grazie al proprio calarsi nella natura per riemergere come nuovo. Sa anche però far intuire che, sotto quella scorza di durezza monomaniacale, c'è un essere umano che ha seppellito nel profondo emozioni che non ha completamente nullificato. La presenza della piccola nomade che si inserisce nella sua vita, favorisce l'emergere di questo aspetto del personaggio.

